7

NEL SOLENNE INGRESSO

DEL MOLTO REV. SIGNORE

ZACCARIA ZANON

ALLA CHIESA ARCIPRETALE

DI MONTECCHIA.

CENNI CRITICO-BIOGRAFICI

DELL' ABATE

GAETANO DANIELI

M. R. Sig. Arciprete

I pregi singolari, che distinguono il cuore, e la mente di Voi, ravvivano le più care speranze di questo paese, al quale nei passati tempi la Suprema Sapienza *concesse tale un pastore, che lasciava di se incancellabile ricordanza.*

Noi Vi presentiamo pertanto a caparra di buon augurio l'ossequio di pochi Cenni critico-biografici del più illustre tra i Vostri antecessori GAETANO DANIELI, *il nome del quale con tarda giustizia oggidì è riverito in Italia, e fuori, e che Uno de' più chiari Letterati viventi deplorava oscuro, quando fu ben* Egli che precedette lo Scozzese Stewart nel ben investigare la natura, e l' uso dei principii, e degli assiomi.

Ma il Danieli, quanto fu insigne filosofo, altrettanto fu parroco zelantissimo, del quale è viva ancora la memoria per la sua generosità, e per quei suoi celebrati catechismi, coi quali spezzava il pane celeste.

La fama, che precede il Vostro arrivo, ci è garante dello zelo, con cui Voi prendendo il freno pastorale di questo popolo saprete far paghi i nostri voti.

Montecchia 26 *Febbrajo* 1865.

I Fabbricieri.

Danieli Gaetano di Girolamo nacque a' dì 12 Maggio del 1747 in Malo grossa terra del Vicentino, e morì Arciprete di Montecchia nel Veronese il dì 7 Febbrajo 1829. Vicenza l'educò alle lettere ed alle scienze; appena uscito di studio, non ancor promosso al sacerdozio, il Seminario lo chiamò suo maestro. Natura gli fu larga d'ingegno sottilissimo, e di mente vigorosa informata alle scienze, delle quali diede più studiosa opera alla teologia, alla matematica, ed alla filosofia; ma a quest'ultima intese con fervore singolarissimo.

Nel cominciare del secolo XVII Cartesio e Bacone avevano sottratto la filosofia al giogo *peripatetico*, debilitando nelle menti la cieca venerazione di diciotto secoli alle dottrine di Aristotele, il maestro dell'umana ragione, e sbandeggiando dalle scuole le clamorose futilissime disputazioni dei dialettici. L'investigazione dei fatti venne sostituita all'uso di *assiomi, di primi principii non suscettivi di dimostrazione* e di vaghe astrattezze. Così uscì dalle tenebre la scienza dell'umano intelletto, la quale poscia di più chiara luce illustrarono Locke e Condillac.

Sulle tracce segnate da questi sommi entrò in cammino il Danieli, e si adoperò a mantenerne le dottrine contro la pertinacia delle vecchie opinioni e pro-

porne di novelle, promovendo in tal guisa il già cominciato ristauramento della filosofia.

Aveva di quei tempi voce di sovrano ragionatore Cristiano Wolfio, uomo di assai vasta dottrina, il quale però tenendosi per Leibnizio, la cui filosofia sapeva alquanto di platonico, e richiamando le sottili sofisterie delle scuole nelle filosofiche disquisizioni, avrebbe forse potuto con l'autorità, che avevasi acquistata grandissima, non che in Alemagna, in Italia, allucinare le italiche menti e sviarle dal diritto sentiero.

Menava gran romore nelle Scuole il principio della *ragione sufficiente* affermato da Leibnizio e da Wolfio difeso, illustrato, e a più late conseguenze disteso, per cui s'insegnava dover l'uomo, che sempre opera con ragione, rimanersi inoperoso, allorchè se gli fossero apprestate due cose a scegliere perfettamente uguali, non vi essendo ragione, la quale più tosto all'una che all'altra il determinasse; conseguentemente non bastare Iddio stesso a vincere la *perfetta indifferenza*. Siffatta dottrina non fu veramente trovata da Leibnizio, ma da Platone forse ebbe principio; la troviamo combattuta da San Tommaso, ed in luogo di certa proposizione asseverata dall'Allighieri nel 4.° del Paradiso.

Intra due cibi distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber'uom l'un recasse a' denti.
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.

Pigliò la buona occasione il Danieli di confutare il principio e le conseguenze del Wolfio per poter chiaramente dimostrare, spesso essere fallaci e sofistici i wolfiani ragionamenti, non doversi avere a sicura guida al discoprimento del vero il *metodo sintetico*, non essere buoni ad altro che ad abbagliare i men veggenti gli artifizii della dialettica. Ecco il principale fine e intendimento del *Saggio di ricerche critico-filosofiche sul principio Leibniziano della ragione sufficiente* stampato in Vicenza il 1784. Se poco polito è il dettato, di molto profondi pensamenti s'incontrano ad ogni tratto; con grande evidenza e giustezza vi procedono gli argomenti di maniera, che non si può muover dubbii sulla falsità del combattuto principio; e se taluno non se ne persuase in tutto, che già poco monta trattandosi di pura speculazione, certo ognuno rimase convinto, che non era il miglior modo di ragionare quello di Wolfio, e non si avevano a giurare le sue sentenze, prima di assoggettarle ad esame quasi anatomico.

Il buon accoglimento fattosi dall'universale alle dottrine del Danieli gli diedero animo d'opporsi ad altra opinione comune allora a' filosofi, ed era questa. Si teneva che delle tre spezie di certezza, la metafisica fosse a porsi innanzi alla fisica, e questa alla morale. Al qual fine diede in luce nel 1785 un trattato *Sull'Umana Certezza*, nel quale distinta la certezza morale in morale-metafisica, e morale-fisica secondochè deriva dagli altrui raziocinii, o dall'altrui racconto di fatti, affermò il primo doversi preferire la morale-fisica alla morale-metafisica, amendue alla fisica, e que-

sta e quella alla metafisica; imperocchè ai sensi meglio che agli umani ragionamenti si vuole aver fede, e più ai sensi e ragionamenti di molti, che a' proprii; da' quali principii con sodezza di ragioni comprovati ebbe ad inferirne: che la religione cristiana appoggiando più principalmente alle altrui testimonianze ed opinioni, cioè alla certezza morale, ha il più sodo fondamento, che desiderar mai possa cognizione umana. Mercè di questo trattato in ispezieltà il nome del Danieli fu conosciuto e riverito sì in Italia che oltre Alpi; che se alcuno straniero giovandosi delle sue idee, ne fu creduto trovatore, codesta non è sorte nuova agli Italiani.

Oltrecchè in filosofia, era il Danieli in divinità e ragion canonica peritissimo: e se l'amore dei filosofici studii lo aveva mosso a levarsi contro erronee sentenze, l'amore che nodriva caldissimo verso la religione de' suoi padri, di che era ministro, doveva potentemente incitarlo a combattere e ributtare quei falsi insegnamenti i quali fossero trascorsi al ferirla nel dogma, e a smuoverne i principali fondamenti.

A tempo de' politici rivolgimenti, quando opinioni sfrenate venuteci d'altremonte si spargevano tuttodì a corrompere i popoli d'Italia sotto colore d'istruirli nei più sacri diritti, quando si cercava di tutto attribuire al popolo per tutto rapirgli, uscì in luce un *Discorso* d'incerto autore, stato attribuito a certo Abate Lanzi Milanese, che intendeva provare con la *Rivelazione la Sovranità Civile e Religiosa del popolo;* e quanto alla sovranità religiosa insegnava: nella chiesa ebrea aver sempre risieduto nel popolo o nei

suoi delegati la podestà Sacerdotale; nella chiesa di Gesù Cristo istitutore di una democrazia religiosa, aver continuato ad esercitarne i dritti il popolo o i suoi delegati. A tale riprovata dottrina fece il Danieli, dottissimo nella storia ecclesiastica e nelle divine scritture, con allegare l'autorità del vecchio e nuovo Testamento, e de' padri della Chiesa, vigorosa e terminativa risposta, provando essere il sacerdozio di divina, non di umana istituzione; essersi mantenuto sì nella Chiesa ebrea, e sì nella cristiana costantemente diviso l'esercizio delle due differenti podestà, civile ed ecclesisstica; aver Cristo conferito quest'ultima ai soli Apostoli, e ai loro successori: e da ultimo con un tratto di passionata eloquenza volle confortato il popolo italiano a non lasciarsi muovere alle nuove seducenti opinioni, a conservarsi pura d'ogni errore la religione di Cristo, e pura tramandarla in santa eredità a' più tardi nepoti.

Conchiuderemo coll'accennare, siccome era il Danieli ornato delle più rare doti dell'animo, le quali sogliono far più belle ed amabili quelle dell'ingegno, per sè sole manche, sterili e talora dannose spezialmente in chi è costituito nel tremendo ministero sacerdotale. Lume e specchio del Clero per innocenza di costumi, per modesta ed affabile pietà, per larghezza di cuore benefico, visse caro ed onorato a tutti, principalmente a' suoi parrocchiani di Montecchia, ed ottenne in morte il più eloquente elogio nelle benedizioni e nel compianto de' poveri

G. C.